

Dalla Questione Settentrionale alla Questione Veneta? L'Evoluzione del Venetismo e il Referendum sull'Indipendenza del 2014

Mattia Zulianello

Scuola Normale Superiore, Firenze

matt.zulianello@gmail.com

Abstract

Il vento di secessione che da anni soffia sulle più studiate periferie d'Europa, come la Catalogna, la Scozia e le Fiandre, nel 2014 ha soffiato anche in Italia, in Veneto, dove si è tenuto un controverso referendum autogestito sull'indipendenza della regione. Questo paper si propone di ripercorrere le tappe principali del nazionalismo veneto, noto come 'Venetismo', che è virtualmente assente dalla letteratura accademica. Vengono identificate le peculiarità della struttura socio-economica del Veneto che hanno favorito la comparsa della Liga Veneta, la prima espressione partitica moderna del venetismo, e le condizioni che ne ha determinato il declino. La successiva nascita ed esplosione della Lega Nord hanno poi portato alla ribalta la cd. 'Questione settentrionale', che però ha veicolato un'immagine di un Nord unico e monolitico. Il recente cambio di strategia delle formazioni venetiste e la scelta del percorso referendario ha contribuito ad enfatizzare la specificità del Veneto non solo nei confronti dello stato centrale, ma anche dello stesso Nord.

Introduzione: il "Veneto Lungo" e le radici storiche del venetismo

Il venetismo è un fenomeno complesso, molto spesso banalizzato dai mass-media e dalla stessa opinione pubblica e anche poco dibattuto in sede accademica, a differenza di altri fenomeni analoghi sviluppatasi in Italia (Doob 1962; Johnson 2002; Bergonzi & Heiss 2004; Coluzzi 2006; Hepburn 2009; Massetti & Sandri 2012) e in altri paesi (Díez Medrano 1995; Keating 2001; Erk 2005; Deschouwer 2009; Harvie 2004; Keating 2009; MacCormick 2000; McCrone & Patterson 2002; Pala 2010; Fazi 2012). Il termine, è definito da Paolo Possamai come 'la tensione del Veneto e dei veneti al riconoscimento di una propria identità e autonomia' (Jori 2009:98), configura una peculiare forma di nazionalismo emersa in modo stabile solo negli ultimi decenni, ma che affonda le sue radici nel passato. E' recente perché la comparsa di una vera e propria espressione politico-partitica delle istanze specifiche del Veneto è avvenuta solo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso (Toffano 2000), anche se già a seguito della prima guerra mondiale le autorità manifestano delle preoccupazioni riguardo ad un eventuale nascita di un movimento separatista nella Marca trevigiana (Jori 2009:40). Di lunga data perché le radici ideologiche e culturali del venetismo moderno e contemporaneo vanno ricercate in due direzioni storiche distinte ma strettamente interconnesse. Da un lato, l'eredità storica lasciata dalla Serenissima Repubblica di Venezia ha fornito ai movimenti venetisti un quadro di riferimento simbolico per la costruzione di un'identità collettiva. Dall'altro lato, la particolare parabola di sviluppo socio-economico dipanatasi in Veneto a partire dagli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso è risultata in una serie di rivendicazioni e bisogni specifici che i gruppi venetisti hanno tentato di inserire in un contesto di specificità territoriale e persino etnica.

Nonostante l'esperienza storica della Serenissima Repubblica di Venezia si sia conclusa nel 1797 e il Veneto sia entrato a far parte del Regno d'Italia nel 1866¹, alcune specificità della vita politica e sociale regionale derivano da consolidate prassi di interazione tra le sfere pubblica e quella privata. Ai territori della Repubblica era infatti riconosciuto un significativo livello di autogestione sia amministrativa che delle proprie risorse. Il sistema di relazioni tra centro e periferia era tenuto insieme dal ruolo cruciale

¹ L'unificazione del Veneto al Regno d'Italia è avvenuta attraverso un plebiscito tenutosi nel 1866 in cui i voti favorevoli furono 641.757, i voti contrari 69 e 366 schede nulle, ed è ancora oggi oggetto di contestazione da parte degli ambienti venetisti: Ettore Beggiano, ad esempio, ha bollato l'evento come una 'grande truffa'.

della “dedizione”, che univa le unità territoriali periferiche alla Repubblica (Cacciavillani 1992). In particolare, a seguito dell’espansione e del consolidamento della Serenissima nell’entroterra all’inizio del XV secolo, si svilupparono delle pratiche virtuose che combinavano il mantenimento delle istituzioni locali con varie forme di identificazione con la Repubblica (Zorzi 2001). La mancata integrazione delle élites periferiche ha dato il via a due peculiarità del Veneto contemporaneo, ovvero il policentrismo e il localismo (Almagisti 2008: 106). Con la caduta della Serenissima nel 1797 si sviluppa una progressiva sfiducia nei confronti della regolazione politica, e il deficit di rappresentanza viene compensato da un triangolo di attori necessari per il mantenimento della coesione sociale ovvero l’impresa, la parrocchia e notabilato locale, dinamica destinata a riprodursi nonostante l’unificazione con l’Italia (Lanaro 1976). Tutto ciò delinea una società che tenta di regolarsi autonomamente, lasciando la politica in secondo piano (Jori 2009: 39) e contribuisce a sviluppare quello che Trigilia (1986) definisce “localismo antistatalista”.

In Veneto, il ruolo determinante della Chiesa cattolica e la successiva mobilitazione dei cattolici, a partire dal 1904², hanno contribuito in modo determinante al rafforzamento del localismo. La lunga esclusione dei cattolici dalla vita politica ha portato allo svilupparsi di una serie di istituzioni interconnesse caratterizzate da un rapporto di conflittualità e contrattazione con il centro (Bagnasco & Trigilia 1984: 56-57). Secondo Almagisti (2008:111) il “capitale sociale” delle campagne venete in questa fase era caratterizzato dalla centralità della famiglia, dalla devozione nei confronti della religione e del clero e dalla deferenza nei confronti dell’ordine costituito. Tale modalità di interazione non era specifica del Veneto, ma piuttosto era riscontrabile nel cd. Veneto largo - corrispondente grosso modo ai territori dell’ex Repubblica Serenissima di Venezia. Questo insieme di caratteri di lungo periodo autorizza a poter parlare anche “Veneto lungo” espressione che enfatizza la loro rilevanza per la vita socio-politica anche nei tempi più recenti (Almagisti & Grimaldi 2009), di cui una delle più evidenti espressioni era l’esistenza e persistenza della cosiddetta ‘zona bianca’, ovvero le aree contraddistinte dalla prevalenza della subcultura cattolica (Bagnasco & Trigilia 1984; Trigilia 1986; Caciagli 1988; Riccamboni 1992; Messina 2001; Diamanti 2003). La successiva e persistente affermazione della DC nelle zone rurali e pedemontane è infatti

² A seguito dell’enciclica *Il fermo proposito* emanata da papa Pio X (Spadolini 1991).

riflesso delle logiche localistiche della struttura economica e sociale, che tutela la comunità dallo stato centrale e oltre che dagli altri localismi (Diamanti 1996: 34-35).

Il boom della piccola e media impresa negli anni '50 e '60 pone le basi per un corto circuito nella consolidata modalità di interazione tra gli attori locali e lo stato. E' in questo periodo che si avvia una fase di espansione del sistema produttivo, a lungo considerato secondario dalle classi dirigenti locali e nazionali. L'area della piccola e media industria collocata nelle province pedemontane e rurali del Nord-Est rappresenta bene quella 'Terza Italia' descritta da Bagnasco (1977), ben diversa dal triangolo industriale (Torino, Milano e Genova) e dal Mezzogiorno. Lo sviluppo delle piccole e medie imprese venete è stato così sostenuto da trasformare la regione nella seconda area industriale italiana, dopo la Lombardia (Anastasia & Corò 1996). Il mondo delle piccole e medie imprese diventa espressione non solo di una specifica struttura industriale, ma persino di una società con caratteri particolari (Bagnasco & Trigilia 1981) che unisce identità e ricchezza ad un forte legame territoriale. La famiglia e la comunità locale contribuiscono alla trasmissione delle conoscenze, del valore del lavoro e delle competenze professionali (Diamanti 1994), delineando un modello di sviluppo che si può definire endogeno e non conseguente a un progetto politico preciso (Forno 1998).

Gli sviluppi istituzionali degli anni Settanta, in primis l'applicazione dell'articolo 114 della Costituzione nel 1970 – che finalmente consente l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario -, oltre ai mutamenti socio-economici, ebbero un ruolo determinante nell'avvio della fase moderna del venetismo³. Il 16 Febbraio 1977 a Venezia, viene fondata la Società Filologica Veneta⁴, da Maurizio Calligaro and Rosaria Stellin, nella quale svolse fin da subito un ruolo determinante Franco Rocchetta, figura cruciale del panorama dei successivi decenni. La Società filologica veneta nacque con l'intento di "riaffermare il diritto della nazione veneta al mantenimento e allo sviluppo della propria cultura, della propria lingua, delle proprie radici e della propria identità" ed è proprio da questa iniziativa che si muovono i primi passi verso la costituzione della Liga Veneta, che Franco Rocchetta ha definito, a ragione, "la madre di tutte le leghe".

³ Precedentemente, avevano fatto la loro comparsa la lista "Leone di San Marco" che ha partecipato alle elezioni politiche del 1921 e il Movimento Autonomo Regionalista, attivo negli anni sessanta.

⁴ Diversi componenti del Direttivo della Società provenivano dagli ambienti radicali e dalla sinistra extraparlamentare.

La politicizzazione della questione veneta: l'ascesa e il declino della Liga Veneta

In occasione delle elezioni europee del 1979 l'Union Valdôtaine offre l'opportunità ai gruppi autonomisti sparsi sulla penisola di partecipare alla competizione elettorale. L'invito viene raccolto dalla Società Filologica Veneta oltre a diversi gruppi autonomisti, tra cui i liguri, i friulani, l'Unione Slovena e dal partito federalista europeo. Il cartello fallisce non conquista seggi, ma i risultati elettorali suscitano un certo interesse nell'iniziativa. In Veneto, il gruppo che poi darà vita alla Liga Veneta presenta la candidatura di Achille Tramarin, che raccoglie 8,000 preferenze nonostante una campagna elettorale rudimentale. L'atto costitutivo della Liga Veneta avviene il 27 gennaio 1980 a Padova: Franco Rocchetta diventa segretario della neonata formazione politica, mentre Achille Tramarin ne assume la presidenza. Viene affermata "la plurimillennaria indipendenza dei Veneti", oltre ai sei punti programmatici principali: l'autogoverno del Veneto con l'introduzione di una regione autonoma a statuto speciale, e il superamento del sistema partitico italiano; la precedenza dei veneti in ogni aspetto della vita socio-politica, in particolare nell'assegnazione delle abitazioni e servizi pubblici, oltre che alle cariche pubbliche; la riaffermazione della storia e cultura regionale; creazione di un sistema finanziario veneto dotato di una sostanziale autonomia e autosufficienza; la gestione di ogni tipo di servizio pubblico affidata a veneti "non snaturalizzati"; e infine la lotta alla delinquenza, mafia e racket, oltre che all'istituto del confino. La proposta politica della Liga Veneta ruota attorno alla richiesta di autonomia, che secondo Diamanti (1993:52) sarebbe meglio definire 'indipendenza', "in nome della nazione veneta, della sua specificità storica, culturale, antropologica". Più in generale, i vari gruppi autonomisti sorti a partire dagli anni 70 tentano di ri-adattare i modelli strategico-competitivi dello SVP e il PSDA, e denunciano il dominio coloniale delle periferie, rivendicando allo stesso tempo un "sacro egoismo regionale" (Biorcio 1997:45).

Alle elezioni politiche del 1983 la Liga Veneta corre autonomamente con il proprio simbolo e ottiene un risultato sorprendente: 123.902 voti alla Camera (4,2%) e 91.171 (3,7%) al Senato, eleggendo un deputato e un senatore. Nonostante la campagna elettorale sia ancora una volta piuttosto rudimentale e low-cost, la Liga Veneta diventa il "principale fattore di instabilità" di questa tornata elettorale (Diamanti 1993:44), che può essere considerata un punto di svolta nella geografia elettorale della regione

(Diamanti & Riccamboni 1992:131-132). Il successo del partito di Rocchetta si concentra nelle zone del Veneto centrale - caratterizzate dalla piccola e piccolissima industria - dove ottiene percentuali in doppia cifra e diventa il secondo partito dopo la DC. Nonostante la sorpresa di molti esperti e dell'opinione pubblica, l'esplosione dell'autonomismo veneto era "attesa" dai più attenti conoscitori della realtà locale, come rivela una celebre intervista dell'anno precedente di Diamanti all'allora leader della DC veneta, Antonio Bisaglia, che auspicava la creazione di una branchia veneta della DC, sul modello della CSU bavarese associata con la CDU⁵.

La retorica della LV enfatizza un acceso anti-meridionalismo fin da subito. L'avversione ai meridionali è la risultante dell'identificazione dello Stato con Roma, ma il localismo non investe solo gli elementi "estranei" al Veneto: celebri sono infatti alcuni slogan contro la capitale di questa periferia, Venezia, come ad esempio "Forza Laguna" (Diamanti 1993: 51). Inoltre, la concezione di territorio espressa dalla LV non si limita a un 'semplice' regionalismo, ma evoca i concetti di nazione e popolo, come un celebre slogan del partito sottolinea: "Veneti da oltre tremila anni, italiani da poco più di cento" (cited in Jori 2009:5). La retorica della LV è anche ben veicolata dallo stile diretto, rafforzato dai mezzi rudimentali di comunicazione politica, come le scritte murali e manifesti, in dialetto veneto, il quale non solo trasmette un'appartenenza etnica, ma diventa un simbolo in se stesso. Il successo della Liga Veneta rappresenta un primo e importante segnale della "crisi di un sistema di relazioni fra società, economia e politica che era apparso, fino ad allora, solido e dotato di grande capacità adattiva" (Diamanti 1993:45). La crisi della subcultura bianca, ovvero della cinghia di trasmissione tra la DC e la società, ha portato ad una dissociazione tra la subcultura territoriale e quella cattolica, grazie anche ai processi di secolarizzazione (Berzano 1992). La DC entra in crisi in Veneto perché, in qualità di partito egemone nel sistema politico italiano e in quanto tale non sottoposto ad alternanza (Galli 1966) di fatto *rappresenta* lo stato, mentre il localismo veneto inizia ad avere bisogno di un canale di denuncia e di pressione alternativo (Trigilia 1981; Diamanti 1996). L'esplosione della piccola e media impresa veneta, oltre a produrre benessere economico, getta quindi le basi stesse per una rivendicazione di tipo territoriale nei confronti del centro, e il Nord-est inizia a percepirsi 'centrale', generando una sensazione di deprivazione relativa: un

⁵ http://www.repubblica.it/politica/2011/02/07/news/anima_romana_lega-12150699/

“gigante economico” che però si percepisce come un “nano politico” (Diamanti 1993, 1996, 1998; Jori 2007; Biorcio 2010). Il territorio diventa quindi il punto di riferimento dell’identità politica ed inizia ad essere utilizzato per generare appartenenza sociale e suscitare allo stesso tempo un orientamento antagonistico nei confronti dello stato centrale, oltre che nei confronti della stessa DC (Diamanti 1996; 2003).

Come spesso accade un repentino e inatteso successo rischia di esporre eccessivamente una neonata formazione politica alle pressioni derivanti dall’ingresso in nuovo ambiente istituzionale in assenza di una stabile e strutturata organizzazione partitica (Panebianco 1982). Il caso della Liga Veneta è esemplare in questo senso, in quanto le prime frizioni all’interno del partito si manifestarono subito dopo il risultato alle elezioni politiche del 1983. Infatti, l’elezione di Tramarin alla Camera dei Deputati accende un feroce dibattito interno poiché le due cariche erano incompatibili secondo lo statuto. L’espulsione di quest’ultimo dal partito, e la conseguente nomina alla presidenza di Marilena Marin, futura moglie del *leader maximo* Rocchetta, scatena una lunga serie di lotte intestine che riguardano anche l’uso del simbolo e la gestione del finanziamento pubblico. In vista delle elezioni europee del 1984 la Liga veneta giunge a un accordo con la Lega Lombarda, il Partito del popolo trentino tirolese e Arnassita piemontese per una lista comune denominata “Unione per l’Europa federalista” che non ottiene seggi, e la Liga Veneta perde più di 25.000 voti rispetto alle politiche dell’anno precedente, attestandosi al 3,4%. L’assenza di una struttura organizzativa sul territorio e la litigiosità interna portarono ben presto alla prima scissione, la prima di una lunghissima serie, con Tramarin che nel 1985 fonda la Serenissima Union Veneta che, nonostante la breve vita, dimostra per la scarsa tenuta della LV di fronte ai competitors venetisti. Alle elezioni regionali del 1985 la Liga Veneta, alleata con l’Alleanza dei Pensionati, ottiene il 3,7% dei voti, e riesce ad esprimere due consiglieri regionali oltre a diversi consiglieri locali e provinciali. In questa delicata fase, un ruolo determinante è svolto dall’atteggiamento della leadership, che concentrata nelle mani di Rocchetta e Marin, impediscono lo sviluppo organizzativo del partito per timore di perderne il controllo, e ai tentativi di democratizzazione dal basso, la leadership risponde con un massiccio ricorso alle espulsioni (Jori 2009:64). In aggiunta, ben poche sono le iniziative concrete promosse dalla in questo periodo, che al contrario si limitano perlopiù ad azioni di tipo folkloristico. Le decisioni della diarchia Rocchetta-

Marin portano una LV decimata all'appuntamento delle elezioni politiche del 1987, a cui partecipa in alleanza con il partito Pensionati Uniti, e sfiorando per un soffio la riconferma in parlamento (3,1% alla Camera e 3,3% al Senato). Un ruolo importante nel fallimento della conquista di seggi è dovuto alla comparsa di nuovo competitor sui temi dell'autonomismo, il Movimento Veneto Regione Autonoma (MVRA), che si attesta al 0,6% e riesce ad attrarre una parte del malcontento verso la Liga Veneta.

Le elezioni del 1987 costituiscono un punto di svolta nella storia delle formazioni autonomiste del Nord Italia. La LV perde il primato a scapito della Lega Lombarda guidata da Umberto Bossi, che fino a quel momento era stata la più debole del panorama autonomista, ed il "sorpasso" può essere considerato il primo passo del processo che porterà alla marginalizzazione del venetismo dalla scena politica (tab.1). Significativamente, in questa tornata elettorale i piemontesi e i lombardi si presentano separatamente e in competizione tra loro, a dimostrazione di una certa consapevolezza della propria forza elettorale – ottenendo ottimi risultati - mentre la LV, in profonda crisi, opta per un'alleanza con i Pensionati.

Tab. 1 - Voti per le leghe autonomiste (Biorcio 1997:47)

Circoscrizione	1979	1983	1984	1987	1989
Piemonte 1	0,8	0,4	0,3	6,4	2,0
Piemonte 2	1,3	0,5	0,3	4,1	2,1
Lombardia 1	0,2	0,1	0,2	2,5	5,3
Lombardia 2	0,3	0,2	0,4	6,1	11,4
Lombardia 3	0,3	0,1	0,2	1,1	7,1
Trentino Alto-Adige	3,0	0,2	1,0	0,7	0,3
Veneto 1	0,3	4,1	3,5	2,9	1,8
Veneto 2	0,4	4,6	3,3	3,3	1,5
Friuli – Venezia Giulia	2,0	5,1	0,7	0,6	0,5
Liguria	0,5	0,2	0,2	1,3	1,6
Emilia Romagna	0,2	0,1	0,1	0,5	0,5
Toscana	0,1	0,1	0,1	0,3	0,2
Umbria	0,2	0,0	0,1	0,4	0,1

Marche	0,2	0,1	0,1	0,5	0,1
Valle d'Aosta	37,5	0,0	3,2	0,0	0,5

Nello stesso anno si registra un'importante scissione nel panorama venetista. Nasce infatti, su iniziativa di Ettore Beggiato, precedentemente espulso dalla Liga Veneta, l'Union del Popolo Veneto (UPV), e il partito si propone di conseguire "l'autogoverno del Veneto" sulla base di una piattaforma federalista ispirata a Cattaneo (Jori 2009:63). Le conseguenze di anni di litigiosità interne e scarsi risultati politici non si fanno attendere, e alle elezioni europee dello stesso anno si registra un vero e proprio crollo del voto venetista. Il partito di Beggiato si presenta nel cartello "Federalismo" assieme all' Union Valdôtaine, Partito Sardo d'Azione, Slovenska skupnost, Union für Südtirol, Union furlane, Movimento autonomista occitano e Movimento meridionale, ma ottiene solo lo 0,3% dei voti, mentre la LV, che partecipa all' 'Alleanza Nord', assieme a Piedmont autonomista, Union Ligure, Alleanza Toscana, Lega Emiliano-Romagnola, e Lega Lombarda, incorre nel suo minimo storico raccogliendo un misero 1,7% (49.904 voti). Come in occasione delle elezioni politiche del 1987 all'insuccesso della LV corrisponde un successo della LL, che in Lombardia effettua un vero e proprio exploit. Il partito di Bossi supera l'8% beneficiando di uno spostamento di voti in uscita dai partiti di governo (Natale 1989) e diventa il quarto partito della regione, riuscendo anche ad eleggere due rappresentanti al Parlamento europeo.

L'invenzione della Padania e la frammentazione del nazionalismo veneto

Con il sorpasso della LL a scapito della LV si avvia il percorso unitario della LN, la quale si caratterizzerà per la netta prevalenza della componente lombarda, e attirerà su di sé un'incredibile attenzione accademica che la definirà come un partito etnoregionalista (e.g. De Winter & Tursan 1998; Massetti 2009; Tronconi 2009; Massetti & Schakel 2013), populista (e.g. Taggart 1995; Cento Bull & Gilbert 2001; Tarchi 2003), anti-sistema (e.g. Diamanti 1996; Ignazi 2003: 61; Taguieff 2003:64) e di estrema-destra / destra radicale (e.g. Betz 1994; Kitschelt 1997; Mudde 2007). Ma quali sono le ragioni del rapido declino della LV? Oltre ai problemi interni già discussi in precedenza, in particolare l'assenza di democraticità interna e l'assenza di una struttura organizzativa adeguata, diversi osservatori hanno individuato nella natura stessa

dell'etno-regionalismo veicolato dalla Liga il vero limite al suo successo nel medio-termine. Le motivazioni che portarono all'exploit della LV nel 1983 non appaiono infatti riconducibili ad una specifica identità etnica, ma investono un senso più generale di insicurezza economica, politica e sociale (Diamanti 1993). La LL, invece, si afferma perché è capace di superare un'impostazione etnica e sviluppa una visione di territorio come centro di identità fondato sugli interessi economici, sociali ed individuali. La nascita della Liga Veneta non sembra essere la quindi la risposta ad una "domanda etnica espressa dalla società regionale" quanto, piuttosto, appare "il risultato della scelta di un'organizzazione di rappresentarsi in modo etnico" (Amatita & Vendramini 1994).

Con il successo della LL e la nascita della LN, esplose la "questione settentrionale" (Diamanti 1996; Biorcio 1999; Gomez & Cachafeiro 2000). Nella transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica, caratterizzata da un'acuta crisi di rappresentanza e legittimità che culmina con il collasso del sistema partitico e politico tradizionale delineatosi a partire dal secondo dopoguerra (Morlino & Tarchi 1996), la LN si presenta infatti come punto di aggregazione dei sentimenti anti-statalisti e anti-partitici, rappresentando "un'incarnazione quasi idealtipica del populismo" (Tarchi 2003:135).

Fin da subito il fronte veneto non riesce a compattarsi all'interno della neonata LN, che inizialmente orienta il proprio percorso programmatico in direzione federalista sulla base delle tesi di Gianfranco Miglio. La Liga Veneta è confluita diventandone una sezione nazionale, ma i tentativi di includere anche l'UPV per unire il panorama venetista vengono opposti da Rocchetta, che aveva assunto la carica, più che altro simbolica, di presidente del partito (Toffano 2000). Il mancato accordo con l'UPV (3,5%) porta ad un clamoroso sorpasso del primo a scapito della Liga Veneta (2,6%) nelle elezioni amministrative del 1991, le ultime a cui il partito di Rocchetta partecipa con il proprio simbolo, ma il risultato mette in crisi il partito di Beggiato per le pressioni di una consistenza minoranza favorevole al secessionismo per rimarcare la specificità del partito rispetto alla LN (Jori 2009:80).

Alle elezioni politiche del 1992 850.000 elettori veneti votano per le forze autonomiste, circa un elettore su quattro, ma quest'ultime appaiono molte frammentate. Oltre alla LN, con la LV che per la prima volta partecipa alle elezioni senza il proprio

simbolo, troviamo l'UPV (1,5%), Veneto autonomo (1,5%) e Iniziativa civica (poi ribattezzata LAV), che con il 4,7% riesce ad esprimere anche due deputati, La DC sprofonda dal 43,5% al 31,5%, con un crollo massiccio anche a Vicenza (la cosiddetta 'sacrestia d'Italia') dove perde un terzo dei voti. La LN diventa il secondo partito della regione con il 17,8% dei voti, e ottiene 55 seggi alla Camera e 25 al Senato a livello nazionale, mentre Rocchetta viene eletto deputato con 113.000 preferenze. Anche in queste elezioni si confermano i tratti di lungo periodo del voto autonomista veneto, che si concentra nelle zone pedemontane, dove appaiono particolarmente salienti le contrapposizioni tra centro-periferia, nord-sud, pubblico-privato, società civile-partiti tradizionali (Diamanti 1993; 1996).

Quella che appare un'ascesa inarrestabile della LN nelle regioni del nord Italia subisce una battuta d'arresto a seguito dell'ingresso di Berlusconi nella scena politica, che porta alla nascita di Forza Italia (Farrell 1995). Il partito di Bossi partecipa alle elezioni politiche del 1994 in alleanza con quest'ultimo nelle regioni del Nord (Polo della Libertà), mentre FI si allea al Sud con il partito post-fascista Alleanza nazionale (Polo del Buongoverno). La scelta della leadership della LN appare inizialmente redditizia, e il partito entra nel primo governo Berlusconi. In Veneto FI diventa il partito più votato (23,6%), mentre la LN conferma la seconda posizione con il 21,6%, guadagnando il 3,2% rispetto alle elezioni del 1992. Le elezioni del 1994 costituiscono anche uno dei momenti meno frammentati dell'autonomismo veneto, poiché, oltre alla LN, solo la LAV prende parte alla corsa elettorale conquistando il 3,2% (103.764 voti), perdendo peraltro l'1,5% dei consensi rispetto al 1992. Ma fin da subito la classe dirigente della LN diventa consapevole dei rischi derivanti dall'espansione dell'alleato Berlusconi e della compartecipazione al governo con quest'ultimo, e gli attacchi al leader di FI arrivano fin dall'inizio della campagna elettorale (Barraclough 1998). Uno dei primi segnali di malcontento emerge con l'espulsione di Fabio Padovan nel 1994, per le sue posizioni critiche dell'alleanza con FI, personaggio di punta della galassia venetista ed esponente di spicco della LIFE (Liberi imprenditori federalisti europei), organizzazione di importanza cruciale nella galassia venetista che si propone come obiettivo l'autogoverno del Veneto. Già pochi mesi dopo il successo elettorale i leader della componente veneta, Rocchetta e Marin, vengono espulsi dalla LN con l'accusa di voler costituire un "partito unico di berlusconiana origine [...] per ritardare il

federalismo” (cited in Jori 2009:90). Il duo Rocchetta-Marin cerca di riconquistare uno spazio politico nella galassia venetista fondando la Liga Nathion Veneta, ma la parabola politica di quest’ultima sarà destinata a non lasciare tracce. Altri segnali preoccupanti per la leadership leghista erano arrivati alle elezioni europee del 1994, dove la LN aveva conquistato il 15,7% perdendo il 5,9% rispetto alle politiche. Il cartello delle altre formazioni autonomiste, a cui partecipano anche l’UPV e LAV, non riesce ad esprimere nessun rappresentante al parlamento europeo e si attesta al 1,2%, aprendo la strada allo scioglimento del partito di Beggiano.

Per riaffermare la proprio specificità rispetto all’alleato berlusconiano infatti, e in risposta alle notevoli pressioni che un partito affronta nella sua prima partecipazione al governo (Deschouwer 2008), il partito di Bossi ritira il sostegno al governo il 21 dicembre 1994 e successivamente abbraccia una retorica marcatamente secessionista (Biorcio 1996; Giordano 2000). Per quanto riguarda il Veneto, la scelta ha un impatto significativo sulla politica regionale e sulla stessa Lega. Il primo aspetto è ben esemplificato dalla breve ma significativa esperienza del ‘partito dei sindaci’, che, nonostante si origini in Veneto raccoglie il consenso amministratori locali di aree diverse della penisola trasversalmente alle forze politiche si esaurisce in breve tempo anche per l’opposizione di Bossi, mentre un fallimento caratterizzerà anche un’altra iniziativa denominata ‘Movimento Nordest’, capitanata da Cacciari e Mario Carraro, che auspicava una riforma federalista del sistema politico italiano (Jori 2009:98-99).

La scelta della secessione sembra premiare la LN che alle elezioni politiche del 1996 sceglie di correre da sola, ottenendo il 29,3% a livello nazionale e diventando primo partito in Veneto, battendo persino il risultato lombardo. La scelta dell’isolamento da parte della LN comporta rottura del patto elettorale nel Nord (Parker & Natale 2002), e provoca la sconfitta della coalizione di centro-destra con la conseguente nomina di Romano Prodi alla carica di Presidente del Consiglio. La LAV si presenta in coalizione con la coalizione di centro-sinistra Ulivo, riuscendo ad ottenere un seggio al senato; mentre l’Unione nordest ottiene il 2,0% del voto regionale. Il 15 settembre del 1996 a Venezia viene proclamata la “Dichiarazione di indipendenza e sovranità della Padania”, che negli intenti di Bossi sarebbe diventata una repubblica federale, oltre alla presentazione di un costituzione, di una bandiera, un inno e una moneta (Jori 2009:101). Inoltre, il 25 maggio viene organizzato un referendum

autogestito per la, a cui secondo la LN partecipano 4.833.863 persone (di cui 1.049.248 in Veneto) che vede la vittoria dei voti favorevoli con il 97% dei voti. Come giustamente nota Biorcio (1996:70), il nord diventa Padania, ovvero un “territorio che non ha confini definiti né fondamento storico. E’ patria immaginaria, evocata per nascondere e dissimulare il vero contesto in cui risiede la Lega”, ovvero le zone pedemontane. La svolta secessionista scatena una reazione eclatante da parte dello zoccolo duro del venetismo, veementemente opposto al concetto stesso di ‘Padania’, che pianifica di occupare Piazza San Marco a Venezia. L’azione venne organizzata in particolare da due ex membri della Liga Veneta fuoriusciti nel 1983, Luigi Faccia e Flavio Contin, che nel frattempo si erano autoproclamati, rispettivamente, presidente e vicepresidente di un fantomatico ‘Veneto Serenissimo governo’. L’azione venne preceduta da una serie di interferenze sulle frequenze della RAI, che consentirono ai cosiddetti ‘Serenissimi’ di diffondere il loro messaggio in diverse zone della regione. In particolare, nel loro primo proclama (17 marzo 1997), dichiarano il loro obiettivo: “Liberare la Veneta patria dal giogo dell’occupante italiano e ripristinare nel veneto territorio l’unica legale e legittima sovranità, quella veneta, lasciataci in eredità dalla Veneta serenissima repubblica” (Jori 2009:107). Tali attività ottennero una grande risonanza mediatica, che raggiunse il culmine nella notte tra l’8 e il 9 maggio, quando un gruppo di otto ‘serenissimi’ sequestra un ferry boat occupando simbolicamente piazza San Marco con un “tanko” – an improvised armoured vehicle - issando la bandiera della Serenissima sul campanile. L’arrivo in mattinata delle forze dell’ordine mise fine all’occupazione senza alcun tipo di scontro, e i ‘serenissimi’ ottennero condanne fino a sei anni, con diversi capi d’accusa tra cui attentato all’unità dello stato e banda armata. Ovviamente, la notizia fa il giro del mondo, ma finisce per mettere in una posizione scomoda Bossi, che inizialmente aveva bollato l’evento come una cospirazione da parte dei servizi segreti per danneggiare il suo partito. La Lega viene inoltre duramente attaccata dallo stesso Veneto Serenissimo Governo che la definisce uno “strumento neocoloniale nei confronti della Veneta Nazione: pertanto qualsiasi collaborazione con esso è da ritenersi contraria agli interessi del Veneto” (Jori 2009:110-111).

Le tensioni prodotte dalla svolta secessionista e la grande risonanza dell’azione dei serenissimi hanno sicuramente influenzato lo sviluppo programmatico successivo

della LN, che sposa la causa della ‘devolution’. Alle elezioni europee del 1999 la LN tenta ancora la corsa solitaria ma raccoglie solo il 10,7% dei voti regionali. A fronte del calo visibile dei consensi rilevato da molti sondaggi, la LN riallaccia i rapporti con Berlusconi, presentandosi nella coalizione di centro-destra alle elezioni regionali del 2000 (12,0%) e alle politiche del 2001 (10,2%). In vista delle elezioni politiche del 2001 il federalismo è oramai uno dei temi maggiormente dibattuti da tutte le principali forze politiche. Su pressione della LN e dei governatori regionali, il governo Prodi aveva infatti introdotto una serie di riforme radicali (Mazzoleni 2009:209).

Per quanto riguarda la parabola del nazionalismo veneto, comunque l’evento più significativo del periodo è una scissione interna alla LN avvenuta nel 1998, che viene sostenuta da sette consiglieri regionali su otto. La causa scatenante è il voto nel consiglio regionale sulla risoluzione n°42, il 22 aprile 1998, in cui si invoca il diritto del popolo veneto ad esprimersi sull’autodeterminazione attraverso un referendum. La misura passa con i voti favorevoli di LN e FI tra cui quello del governatore della regione Giancarlo Galan, mentre AN vota contro la maggioranza e si schiera con il centro-sinistra. Bossi e la componente lombarda condannano la risoluzione, che viene considerata contraria agli interessi della ‘Padania’. Il gesto dei serenissimi aveva rinfocolato una serie di azioni di taglio venetista, e il voto sulla risoluzione n°42 rappresenta il culmine del confronto tra i veneti e i padanisti. Si arriva ad un inevitabile spaccatura, da cui nasce il 5 ottobre 1998 la Liga Veneta Repubblica (LVR, guidata da Comencini, successivamente denominata “Veneti d’Europa”). La LVR si presenta alle europee del 1999 e alle amministrative parziali assieme ad altri movimenti autonomisti ottenendo il 3,5% al parlamento europeo, sfiorando la conquista di un seggio. La rissosità e la frammentazione tipica della galassia dell’autonomismo veneto si confermano anche in questa circostanza, poiché a seguito di un accordo della LVR con FI in vista delle elezioni regionali del 2000, per sostenere la candidatura di Galan, e di una serie di espulsioni della LN, nascono tre nuove formazioni: la Liga dei Veneti, Veneto futuro e Veneto Repubblica Federale Padana. Tuttavia, la rinnovata alleanza tra Berlusconi e LN porta alla rottura dell’accordo tra LVR e FI. Le urne premiano la Casa delle Libertà, delineando una vittoria netta che porta anche alle dimissioni del Presidente del Consiglio D’Alema. La LN raggiunge il 12% in Veneto, e nella stessa tornata elettorale, le liste venetiste ottengono un discreto risultato nonostante

l'isolamento: i Veneti d'Europa si attestano al 2,5%, mentre il neonato Fronte Marco Polo, fondato da Padovan con un gruppo di esponenti della LIFE raggiunge l'1,2% dei consensi.

Le elezioni politiche del 2001 registrano un ulteriore calo della LN in Veneto, dove conquista il 10,2%, tuttavia la vittoria del centro-destra le consente di partecipare al nuovo governo Berlusconi (Albertazzi & McDonnell 2005). Alle elezioni partecipa anche la Liga Fronte Veneto, formazione sorta dall'unione di Veneti d'Europa e Fronte Marco Polo che raccoglie il 2,4% ma non ottiene seggi. Nello stesso anno sorge anche il 'Comitato Spontaneo per l'Europa dei Popoli', sostenuto da diversi movimenti venetisti, che avvia una serrata campagna pubblicitaria in cui, attraverso il ricorso a manifesti in italiano e veneto, invitava i cittadini a dichiararsi di nazionalità veneta in occasione del censimento ISTAT del 2001. Tuttavia l'iniziativa non raggiunge i risultati auspicati dai promotori, e la galassia venetista riprende la strada della frammentazione.

Nel 2001 i leader della maggioranza Berlusconi, Bossi e Fini raggiungono un accordo per il disegno legge di riforma costituzionale riguardante la devolution. La riforma si presentava come una possibilità senza precedenti per la LN di conseguire dei risultati concreti in materia di ridefinizione dei rapporti centro-periferia. La devolution viene votata definitivamente nel 2005 dalle camere e include un'ampia serie di riforme, tra cui la nascita di un Senato federale. Nello stesso anno, si tengono le elezioni regionali che vedono l'affermazione del centro-sinistra in 12 regioni, mentre il centro-destra si afferma solo Veneto e Lombardia, con la LN che recupera e ottiene il 14,6% dei voti nella prima. La Liga Fronte Veneto partecipa alla coalizione a sostegno del candidato di centro-sinistra Carraro, e raccoglie l'1,2% e non riesce ad esprimere nessun consigliere regionale. Tuttavia, la grande novità delle elezioni regionali è la comparsa di Progetto Nord-Est, formazione creata per iniziativa del noto imprenditore Giorgio Panto, già presidente di LIFE, che si propone la creazione di una macro-regione del Nord-Est in cui le province si vedono attribuite una grande autonomia istituzionale. La lista ottiene il 5,4% dei voti della regione Veneto e due seggi, sottraendo voti alla LN soprattutto nella provincia di Treviso.

Nonostante il recupero del 2005, comunque la LN subisce un duro colpo nel 2006, quando la il referendum confermativo relativo alla devolution viene bocciato

(Vassallo 2006). Il risultato del referendum manifesta uno scarso sostegno popolare alla riforma anche nelle regioni del Nord, e sebbene il Veneto sia l'unica regione, assieme alla Lombardia, in cui i voti favorevoli sono superiori a quelli contrari, il sostegno è limitato alle province e periferie, tanto che persino nella roccaforte leghista Treviso, governata dalla LN, si registra una prevalenza dei 'no'. La sconfitta della riforma della devolution comporta una ridefinizione piuttosto problematica delle priorità programmatiche della LN che rimangono comunque imperniate su una ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia, sebbene in modo piuttosto vago e contraddittorio. Alle elezioni politiche del 2006 che riportano il centro-sinistra al governo, la LN si attesta all'11,6% dei suffragi espressi in Veneto, ma il risultato più eclatante è quello di PNE che correndo da solo, ottiene il 2,7% e risulta determinante nel consentire l'affermazione della coalizione guidata da Romano Prodi.

Il ritorno del venetismo? I tentativi di costruzione di un fronte unitario e il referendum del 2014

L'invenzione della Padania e la svilupparsi della questione settentrionale così come veicolata dalla LN hanno finito per comprimere lo spazio delle rivendicazioni regionali, che pure erano state il punto di partenza dell'autonomismo del nord Italia. Un primo e importante segnale della rinnovata tensione venetista arriva nel 2008 da Giancarlo Galan, esponente di punta del PDL e governatore del Veneto dal 1995, che indirizza delle pesanti accuse al suo stesso partito, reo di aver trascurato i temi del federalismo, e auspica la formazione di un partito denominato "Forza Veneto" modellato sull'esperienza Sudtirolo Volkspartei, che avrebbe la finalità di negoziare a Roma a prescindere dal governo in carica. Il tentativo di creare un movimento trasversale ad ogni modo non decolla. La LN reagisce duramente alle dichiarazioni di Galan, temendo di essere 'scavalcata' sui temi del federalismo e ciò causa delle tensioni nei rapporti tra la LN e il PDL veneto. Alla base delle dichiarazioni di Galan c'è il timore legato alla ripresa elettorale della LN, in particolare nel Veneto, che alle elezioni del 2008 ottiene il 27,1% dei voti regionali sfiorando il sorpasso al PDL (27,3%). La LN, contribuisce alla vittoria del centro-destra e ritorna al governo per la terza volta con la prima (Albertazzi & McDonnell 2010) e migliora sensibilmente anche la presenza elettorale nella cosiddetta 'zona rossa' (Stefanini 2010). Per quanto riguarda la galassia venetista, si presentano la Liga Veneta Repubblica (1,0%) e Intesa Veneta (0,1), che risentono del

boom della LN, mentre il PNE non partecipa alle elezioni politiche ma solo alle comunali di Treviso, dove ottiene il 2,3%.

Il primato regionale sfugge alla LN anche alle europee del 2009 quando, nonostante un miglioramento della performance in termini percentuali, rimane il secondo partito più votato della regione (28,4%) alle spalle del PDL (29,3%). Sempre nel 2009 partecipa per la prima volta ad una competizione elettorale il Partito Nazionale Veneto (PNV), il quale corre per le provinciali di Padova⁶ e Venezia, dove ottiene rispettivamente lo 0,3% (1261 voti) e lo 0,2 % (921 voti). Il PNV, che vede Gianluca Busato, futuro promotore del referendum del 2014 alla segreteria, viene fondato il 18 maggio 2008 e discende da una piattaforma cross-partitica nata nel 2006, il Movimento dei Veneti, che si proponeva di ottenere l'indipendenza degli ex territori della Serenissima. Analogamente a quest'ultimo, il PNV si propone di svolgere un ruolo di aggregazione delle forze venetiste per giungere all'indipendenza della Venetia – un'area corrispondente grosso modo ai territori dell'ex Serenissima Repubblica di Venezia - attraverso un referendum sull'autodeterminazione. Il partito, ottiene anche l'appoggio di uno dei più celebri serenissimi che parteciparono al blitz del 1997, Fausto Faccia, perché il partito a parere di quest'ultimo il PNV “ha scelto di essere un partito independentista, e non il solito partito autonomista o federalista” (Jori 2009: 142). Nel 2009 nasce anche Veneto Libertà, un contenitore di diversi gruppi venetisti con lo scopo dichiarato di spezzare l'egemonia della LN. La coalizione sostiene un referendum sull'autodeterminazione del Veneto all'interno di uno stato italiano riorganizzato su base confederale, ma incontra la ferma opposizione del PNV che presenta, invece, una piattaforma marcatamente independentista.

Nonostante diversi tentativi di aggregazione delle forze venetiste, comunque, la tradizionale tendenza alla frammentazione è ben visibile in occasione delle elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010. La LN, anche a seguito del polverone mediatico sollevato dal governatore regionale Giancarlo Galan (PdL) presenta come candidato Luca Zaia che, nonostante le riserve iniziali, ottiene l'appoggio anche del partito di Berlusconi e di alcuni esponenti dell'UDC. La candidatura di Zaia rappresenta un vero e proprio terremoto per le forze venetiste che temono la conquista della regione da parte

⁶ In tale competizione partecipa anche Venetie per l'autogoverno, che raccoglie lo 0,2%.

degli storici rivali della LN. Ed è proprio il nodo delle candidature a generare ulteriori fratture nei primi. Ne fa le spese Veneto Libertà, che entra in crisi a seguito dell'appoggio di LVR a De Poli che finisce per provocare la fuoriuscita della frangia più indipendentista, che forma il PdV. A sostegno del candidato dell'UDC si presentano anche altre tre formazioni venetiste: Intesa Veneta, nata nel 2006, Progetto Nord-Est e Unione Nord-Est. Antonio Guadagnini lascia l'UDC in contrasto con la scelta del partito di tentare la corsa solitaria alle regionali e forma la Liga Veneto Autonomo, partito che si propone di trasformare il Veneto in una regione a statuto speciale, e che appoggia la candidatura del candidato di centro-sinistra Giuseppe Bertolussi. Il PNV apre a Veneto Libertà nonostante i conflitti precedenti e apre a una lista comune che si chiama proprio PNV, e presenta un proprio candidato selezionato a termine di una consultazione online, e sulla base di una piattaforma coerentemente indipendentista. Alle elezioni regionali partecipa anche un altro gruppo derivante da VL, Veneti Indipendensa, guidato da Silvano Polo, che viene sostenuto da I Veneti, Veneto Stato, Autonomisti Bellunesi e Unità Popolare Veneta. Alle elezioni regionali del 2010 la LN, fino ad allora stabile, conquista il 35,2% dei voti, e per la prima volta, un leghista, Luca Zaia, assume la carica di presidenza del Veneto (Tronconi 2010), con una schiacciante vittoria 60,1% dei voti (con un picco del 65,8% nella provincia di Treviso) a fronte del 29,0% del candidato di centro-sinistra Bertolussi e il 6,4% di De Poli. La performance elettorale delle forze venetiste è ancora una volta deludente: l'Unione Nord-Est ottiene l'1,5% ed è l'unica ad esprimere un consigliere regionale, mentre Veneti Indipendensa (0,4%), PNV (0,3%) e LVA (0,2) non riescono a presentarsi come alternative sostanziali all'egemonia leghista.

L'ennesima debacle elettorale e la conquista della Regione da parte della LN spingono ad un ulteriore tentativo di aggregazione nella galassia venetista. A seguito di un accordo tra il PNV e il PdV - una coalizione di partiti composta da fuoriusciti della LVR - nasce Veneto Stato (12 settembre del 2010). Alle elezioni provinciali del 2011 VS ottiene l'1,5%, portando via voti in alcune roccaforti della LN, anche se il risultato più eclatante è ottenuto dall'ennesima meteora della galassia venetista, denominata Razza Piave, portavoce di un vago federalismo, che ottiene lo 9,01% nella provincia di Treviso e alcuni sindaci. A VS aderiscono inoltre diversi membri di PNE e ottiene anche la partecipazione di figure importanti del Venetismo come Alessio Morosin e

Silvano Polo. Tuttavia, meno di un anno dopo le due componenti principali di Veneto Stato registrano una crescente conflittualità a seguito della controversa elezione di Antonio Guadagnini alla segreteria con una maggioranza risicata.

La spaccatura si formalizza con la nascita di Indipendenza Veneta (IV) il 27 maggio 2012. All'inizio del 2012 alcuni membri di VS, poi sarebbero confluiti in IV, raccolgono più di 20.000 firme a sostegno di un referendum sull'indipendenza del Veneto, e il 22 maggio vengono presentate al governatore Zaia. Tuttavia, l'ipotesi di un referendum sull'indipendenza viene bocciata dall'Ufficio Legislativo del Consiglio Regionale del Veneto per l'incompatibilità dello stesso con la Costituzione italiana⁷. Successivamente, IV propone una risoluzione relativa a un referendum consultivo sull'indipendenza, raccolta da 42 su 60 consiglieri regionali che ne richiedono una discussione ufficiale. Il 28 novembre il Consiglio Regionale approva la risoluzione, in cui la parola 'indipendenza' viene sostituita da 'auto-determinazione'. Il 10 gennaio 2013 una delegazione di IV invia alla Commissione Europea una petizione sull'indipendenza, firmata da 50.000 cittadini, che secondo gli esponenti del partito dovrebbe sostenere il referendum e garantirne risultati. Nell'aprile del 2013, Stefano Valdegamberi, consigliere regionale dell'UDC, introduce una mozione (342/2013) per convocare un referendum consultivo sull'indipendenza entro la fine dell'anno.

Alle elezioni politiche del 2013 IV ottiene l'1,1% a livello regionale, con un picco del 2,0% in provincia di Treviso, mentre alle elezioni comunali dello stesso anno il partito ottiene dei risultati significativi in diverse località. VS, dal canto suo, decide di partecipare alle elezioni nazionali a seguito di un infuocato congresso, e ottiene lo 0,4% del voto regionale, con un picco dello 0,7% nella provincia di Vicenza, mentre la LVR ottiene lo 0,5%. Nella stessa tornata elettorale la LN ristabilisce l'alleanza con il PdL dopo la rottura a seguito del sostegno di quest'ultimo al governo tecnico di Mario Monti (Zulianello 2013). Tuttavia, la LN vive un momento di grande debolezza, a causa di una serie di scandali avevano portato alle dimissioni di Umberto Bossi e la successiva elezione alla segreteria federale di Matteo Salvini. Il calo dei consensi della LN è particolarmente evidente in Veneto, dove ottiene il 10,5% (rispetto al 27,1% delle precedenti elezioni politiche). Il risultato negativo è però compensato dall'elezioni della

⁷ <http://mattinopadova.gelocal.it/cronaca/2012/09/11/news/bocciata-l-ipotesi-di-referendum-sull-indipendenza-del-veneto-1.5677872>

regione Lombardia del candidato Roberto Maroni (Mazzoleni 2013), che genera una situazione opposta rispetto agli anni precedenti: una LN molto debole a livello politico nazionale ma con suoi rappresentanti alla guida delle tre principali regioni del nord (Lombardia, Piemonte e Veneto). Il vero vincitore di questa tornata elettorale è il neonato Movimento 5 Stelle che diventa il primo partito della regione (26,3%) con un picco del 29,2% nella provincia di Venezia, presentandosi come forza politica capace di raccogliere voti in modo trasversale all'asse destra-sinistra e di coagulare la protesta anti-politica che era stata una delle ragioni principali del successo della Lega Nord (Biorcio 2013; Corbetta & Gualmini 2013). L'impatto dello stallo politico che ha caratterizzato il nuovo governo guidato da Enrico Letta e l'inasprirsi della crisi economica ha portato allo sviluppo di un movimento sociale molto eterogeneo, il cosiddetto movimento dei forconi, che ha portato ad una lunga serie di proteste, manifestazioni, blocchi del traffico e altre azioni non-convenzionali sul finire del 2013. Uno dei leader è Lucio Chiavegato, presidente dell'influente sindacato venetista LIFE, e il Veneto registra il picco massimo di durata e diffusione delle attività di protesta.

A giugno 2013 viene lanciato su iniziativa di Pizzati e di alcuni esponenti di IV un cartello indipendentista per il referendum denominato Plebiscito 2013, sostenuto, anche da LVR, VS, e Pasque Veronesi. La nascita di P2013 causa una serie di contrasti interni a IV e porta ad un'ulteriore rottura: un gruppo allineato con Pizzati e Busato prosegue l'esperienza con P2013, mentre un altro, capitanato da Cantarutti e Morosin, lancia una piattaforma alternativa per il referendum denominata Il Veneto Decida (Let Veneto Decide). A seguito della marginalizzazione di Pizzati e Busato da IV, Let Veneto Decide viene ufficialmente presentato il 4 Settembre 2013 e viene sostenuto pubblicamente da VS, LVR, Raixe Venete, Prima il Veneto, Gioventù Indipendentista e altri gruppi venetisti. Il Veneto decida si propone di dare attuazione al progetto di legge n°342 del 2013 relativo alla convocazione di un referendum consultivo sull'indipendenza, proposta che ha ottenuto l'adesione di 147 comuni (su 581) e oltre alle province di Padova, Venezia, Verona e Vicenza⁸. Plebiscito 2013 invece, opta per un'altra strategia, e fissa un referendum online non ufficiale sull'indipendenza sul sito plebiscito.eu, per il 16-21 Marzo 2014. All'inizio del 2014, altri dissidi interni a IV portano alla formazione di Veneti indipendenti (VI), mentre nel marzo 2014 nasce

⁸ <http://www.ilvenetodecida.com/articoli-e-documenti/comuni-aderenti>

“Uniti per il Veneto Indipendente”, nata su iniziativa di Veneti Indipendenti, Liga Veneta Repubblica, Veneto Stato e Futuro Popolare, con l’obiettivo di consentire agli altri movimenti che si riconoscono nel principio di autodeterminazione del Veneto, di condividere il programma politico e partecipare uniti alle prossime elezioni amministrative e regionali⁹. Nello stesso periodo si costituisce come partito autonomo anche Veneto first¹⁰, inizialmente una corrente interna alla LN contraria all’elezione alla segreteria regionale di Flavio Tosi.

Mentre l’iniziativa Il Veneto Decida sembra rallentare, la piattaforma P2013 continua la marcia di avvicinamento al referendum autogestito, e il suo leader e fondatore, Gianluca Busato, imprenditore informatico, partecipa a numerose trasmissioni locali, oltre a sfruttare i nuovi media come twitter e facebook, per dare visibilità al progetto. Si arriva così alla consultazione del 16-21 marzo, che comunque riceve scarsa attenzione sia nei media locali e soprattutto nazionali, mentre gli osservatori stranieri (tra cui la BBC, Al Jazeera e Russia 24) ne danno ampia copertura soprattutto sull’onda del referendum in Crimea. Si vota in seggi autogestite in alcune città, ma soprattutto al telefono e via internet, attraverso un codice personale a dodici cifre. Secondo lo staff di plebiscito.eu, 2.360.000 milioni di veneti (63,2%) hanno votato al referendum e il 89,1% ha risposto “sì” al quesito: “Vuoi che il Veneto diventi una repubblica federale indipendente e sovrana?”. In questo plebiscito digitale gli elettori si sono espressi anche a favore dell’Euro (51,4%), della membership all’Unione Europea 55,7 e Nato 64,5%, anche se tali quesiti registrano una minor partecipazione, rispettivamente il 24,6%, il 22,3% e il 19,8% (tab.2).

Tab. 2 – I risultati del referendum autogestito del 2014

Quesito	Voti favorevoli (%)	Voti contrari (%)	Turnout (%)
Vuoi che il Veneto diventi una repubblica federale indipendente e sovrana?	2.102.969 (89,10%)	257.266 (10,90%)	2.360.235 (63,23%)

⁹ <http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/11561958/Autonomie--Movimenti-presentano--Uniti.html>

¹⁰ <http://www.nuovavicenza.it/2014/03/prima-il-veneto-leghisti-anti-tosi-si-mobilitano/>

Adesione all'Unione Europea	464.534 (55,73%)	369.016 (44,27%)	833.550 (23,33%)
Adozione Euro	472.409 (51,37%)	447.189 (48,63%)	919.598 (24,63%)
Adesione alla NATO	477.312 (64,46%)	263.119 (35,54%)	740.431 (19,84%)

Source: <http://www.plebiscito.eu/referendum/>

Il 19 marzo anche il governatore Zaia dichiara di aver votato sì al referendum e assicura che il disegno di legge 342 riceverà la massima attenzione nel Consiglio Regionale¹¹. Contestualmente al referendum, sono stati eletti anche i “dieci delegati per l’indipendenza”, in cui il più votato risulta essere lo stesso Busato con 135.306 voti. A seguito dei risultati, il 21 marzo a Treviso i promotori del referendum proclamano l’indipendenza del Veneto, anche se tale iniziativa suscita diverse critiche e malumori nel movimento. Il 25 marzo viene emanato il decreto 1/2014 della autoproclamata ‘Repubblica Veneta’ che riguarda l’esonero fiscale totale, il quale sancisce che “il pagamento di tasse a governi stranieri oltreché immorale è illegittimo” (plebiscito.eu). Nei giorni seguenti Busato annuncia anche la nascita di un partito, Veneto sì, per partecipare prossime elezioni locali ed europee e capitalizzare il boom mediatico, ma l’operazione suscita diversi malumori e il leader di P2013 è costretto a fare marcia indietro.

Nonostante il grande entusiasmo dei promotori del referendum, i sospetti sulla trasparenza e l’attendibilità dei risultati arrivano fin da subito. Numerose sono infatti le inchieste giornalistiche che, riportando i dati trasmessi dai più importanti certificatori di traffico web, stimano il numero di visite al sito plebiscito.eu nei giorni del referendum attorno alle centomila, di cui il 10% provenienti dal Cile¹². Per rispondere alle dure critiche i promotori del referendum invitano l’ex ambasciatore georgiano in Italia, Beglar Davit Tavartkiladze, a ‘certificare’ la correttezza delle operazioni di voto. Ad

¹¹<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/italy/10708733/President-of-Veneto-joins-campaign-for-Venetian-independence-from-Italy.html>

¹² <http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/politica/2014/27-marzo-2014/numeri-falsi-counter-confermano-il-10-cento-voti-cile-2224273994588.shtml>

ogni modo, i risultati eclatanti del referendum sembrano nascondere un fondamento di verità. Infatti, secondo un sondaggio tenuto il 20-21 marzo del 2014 da Demos&Pi (806 intervistati) il 48% dei rispondenti ha dichiarato di aver votato al referendum o di essere intenzionato a farlo, e di questi il 78% dichiara di votare sì al quesito sull'indipendenza (www.demos.it). La partecipazione al referendum, secondo il sondaggio, esce ridimensionata ma rimane comunque, importante. La maggioranza degli intervistati (55%) si dice d'accordo con l'ipotesi che "il Veneto diventi una repubblica indipendente e sovrana" ed è appoggiata da imprenditori, operai, e soprattutto dai lavoratori dipendenti e autonomi della piccola impresa, l'ossatura dell'economia veneta (fig.1). I contrari, invece, vedono la prevalenza di disoccupati e studenti e l'ipotesi indipendentista è sostenuta principalmente dagli elettori di FI, LN, IV e del M5S. Tuttavia, come nota Diamanti nel suo commento ai risultati del sondaggio i risultati vanno interpretati con cautela, poiché "In-dipendenza significa, infatti, "non dipendenza". E, dunque, autonomia. Autogoverno. Non necessariamente "secessione" " (La Repubblica 24 Marzo 2014). Non caso, la quota di intervistati che ritiene che per gli interessi del Vento la strada migliore sia l'indipendenza è al 30%, ma è inferiore a quella di coloro che preferirebbero "l'elezione di parlamentari migliori", ovvero di esercitare una maggiore pressione sul governo centrale. In particolare, emerge con forza il desiderio di 'federalismo', anche all'interno degli intervistati che si riconoscono in IV quelli che vedono nell'indipendenza "piena" la via maestra per affermare gli interessi regionali siano privilegiano la strada indipendentista sono una larga, ma non assoluta, maggioranza(45%).

Nonostante le contestazioni e i dubbi, comunque, il referendum ha scatenato un dibattito senza precedenti sulla 'questione Veneto'. Il primo aprile del 2014 la Commissione Affari Istituzionali della Regione Veneto approva due progetti di legge. Il primo è la già citata 342/2013 proposta da Valdegamberi relativa alla convocazione di un referendum consultivo sull'indipendenza, che porta il Pd, l'Italia dei valori e della Sinistra veneta a lasciare il dibattito in segno di protesta per l'incostituzionalità del provvedimento. Il secondo disegno di legge, presentato da Costantino Toniolo e Carlo Alberto Tesserin, comprende cinque diversi quesiti referendari riguardanti la trasformazione del Veneto in una regione a statuto speciale. Il giorno successivo tutti i rappresentanti di tutti i partiti presenti in Consiglio Regionale, con la sola eccezione

della FDS, presentano una richiesta ufficiale al governo per la trasformazione del Veneto in una regione a statuto speciale.

Conclusioni

In questo paper ho tentato di ripercorrere le tappe più rilevanti della storia del venetismo contemporaneo, dalla fondazione della Società Filologica, l'embrione della Liga Veneta alle prime conseguenze del referendum privato e autogestito sull'indipendenza tenutosi nel 2014. Nonostante l'iniziale successo, il partito di Rocchetta non è riuscito, sia per gli errori strategici commessi dalla leadership che per la natura etnica e non inclusiva dell'offerta politica, a diventare una presenza stabile del panorama politico nazionale. Ciò ha aperto la strada alla formazione della Lega Nord in cui, a causa dell'egemonia della componente lombarda, la 'questione veneta' è rimasta marginale. Ciò ha comportato la proliferazione di formazioni venetiste animate dal proposito di competere con la formazione di Bossi, particolarmente avversata per l'enfasi su un generico 'Nord' e indifferenziato nord identificato con la 'Padania'. Inoltre, i personalismi e le rivalità caratteristici dei rapporti tra gli innumerevoli partiti della galassia veneta hanno finito per indebolire ulteriormente la questione veneta. Tuttavia, i tentativi, seppur falliti di aggregazione tra le forze venetiste hanno visto la nascita di alcune iniziative finalizzate a ri-adattare al contesto veneto le strategie degli indipendentisti scozzesi e catalani, che hanno scelto la via referendaria per le loro istanze (Downling 2009; Harvey & Lynch 2010; Qvortrup 2012, 2013; 2014; Griffiths et al. 2013; McLean et al. 2013; Muñoz & Guinjoan 2013; Guibernau et al. 2014). Iniziative controverse, ma di chiaro impatto politico e mediatico, come Il Veneto Decida e P2013 hanno svolto un ruolo determinante negli sviluppi recenti, su tutti il voto del Consiglio Regionale del 1 Aprile 2014 sui progetti di legge relativi al referendum consultivo e al referendum sullo statuto speciale. La questione veneta ha inoltre registrato un'ulteriore visibilità a livello politico nazionale a seguito dell'arresto, il 2 aprile 2014, di 24 venetisti, tra cui Franco Rocchetta, i quali vengono accusati di terrorismo, costruzione di armi da guerra (un tanko, simile a utilizzato dai Serenissimi nel blitz del 1997) e sovversione dell'ordine democratico. Secondo le autorità infatti, essi facevano parte di un gruppo riconducibile a diverse ideologie di tipo secessionista che aveva progettato iniziative anche violente per sollecitare l'indipendenza del Veneto. Tuttavia già il 18 aprile cade l'accusa di

terrorismo, e sette venetisti vengono rilasciati mentre altri cinque passano agli arresti domiciliari (Corriere della Sera 18 Aprile 2014).

Nonostante la distanza dei veneti dallo Stato nazionale e da Roma abbia costituito un tratto caratteristico fin dai tempi dell'unificazione all'Italia, questa sembra cresciuta negli ultimi anni e ha iniziato a tradursi in aperto distacco. Tuttavia, a differenza del passato, gli orientamenti negativi verso lo stato italiano non appaiono più il risultato di una regione che in poderosa crescita economica, ma risentono ampiamente dell'impatto della crisi economica. Tuttavia, la nuova protesta dei veneti non appare limitata allo stato, ma si estende anche al concetto di Nord omogeneo e indifferenziato veicolato dalla LN. Infatti, non è mai esistito un unico Nord, ma diverse aree territoriali, con diverse forme di produzione, subculture politiche e reti di relazioni (Diamanti 1996; Bonomi 1997), che sono inoltre sottoposte alle pressioni e tensioni derivanti dalla lunga crisi economica. Non a caso, i fermenti indipendentisti del Veneto sono ben diversi da quelli sollecitati dalla LN con l'invenzione della Padania, e godono di un certo sostegno popolare, considerato anche che la regione è considerata l'ambito di maggiore appartenenza da circa il 25% dei Veneti (Osservatorio Nordest - Il Gazzettino, settembre 2012). Una crescente distanza dei veneti non sembra riguardare non solo lo stato, ma sembra quindi anche investire il generico Nord rappresentato dalla LN. Quest'ultima, ha manifestato un certo disinteresse nei confronti di P2013 e del referendum anche se diversi militanti leghisti hanno dato il loro aiuto all'organizzazione dell'evento, come riconosciuto dallo stesso Busato (Gazzettino 20 Marzo). La LN, che ha perseguito diverse priorità programmatiche (federalismo, confederazione, indipendentismo, secessione, devolution) senza ottenere risultati concreti, ha perso buona parte della sua forza propulsiva e di cambiamento e la sua nuova anti-sistemicità si è spostata dalla posizione relativa al cleavage centro-periferia (Diamanti 1996:6) a un inasprimento della retorica euroscettica e un rafforzamento di temi tipici della destra radicale, che le consentono di mantenere dei tratti marcati di anti-sistemicità relazionale (Capoccia 2002; Zulianello 2013). Infatti, in vista delle elezioni europee del 2014 il partito per le europee elimina il termine 'Padania' dal simbolo e lo sostituisce con "Basta Euro", e ha intensificato i rapporti con il Front National della Le Pen al fine di costituire un fronte unico a Strasburgo. La LN, che inizialmente aveva espresso una posizione piuttosto ambigua riguardo al referendum sull'indipendenza del Veneto, ha

successivamente cercato di sfruttare la risonanza mediatica dell'evento. Tuttavia, non il partito non è disposto ad accettare una rottura del 'suo' nord. Infatti, le posizioni più nette a sostegno dell'indipendenza veneta sono arrivate dal governatore della Regione, Luca Zaia, anche questo appare più l'espressione di un suo aumentare le chances di re-elezione alle elezioni regionali del 2015, mentre i vertici lombardi mantengono un atteggiamento ambiguo.

Ad ogni modo, i sogni indipendentisti covati da parte della popolazione veneta appaiono impercorribili per l'incostituzionalità di un eventuale divisione del territorio italiano (art.5). Inoltre, un eventuale referendum consultivo sull'indipendenza, pur non vincolante, innescherebbe la reazione dello Stato. In tal caso, il promotore di P2013 non ha dubbi: il referendum andrebbe difeso dal 'centro' come ha fatto, in una situazione analoga, la Catalogna con Madrid. Appare complicata anche la strada della trasformazione dell'attribuzione di status di regione a speciale per il Veneto, che richiederebbe comunque una complicata legge di rango costituzionale. Problematica, sebbene suggestiva, anche la strada suggerita da Luca Antonini, docente di diritto costituzionale a Padova che propone di utilizzare l'articolo 132 della costituzione che consente la fusione tra due regioni esistenti (Il Gazzettino 24 Marzo 2014). In questo caso, il Veneto tenterebbe la strada della creazione di una regione unica, a statuto speciale, con il Trentino Alto-Adige. Il fenomeno è già ben conosciuto in Italia ma ha investito diversi comuni che hanno scelto, tramite referendum, di passare dal Veneto al Trentino Alto-Adige per beneficiare dei benefici della regione a statuto speciale. Tuttavia, come lo stesso Antonini ammette, è molto probabile che gli abitanti del Trentino Alto-Adige bocceranno tale proposta, che avrebbe più che altro lo scopo di svolgere pressione su Roma.

Sebbene le strade verso una maggiore autonomia del Veneto appaiano complicate, comunque, l'esito delle nuove rivendicazioni dei sostenitori della nuova 'Questione veneta', in particolare la richiesta presentata dal Consiglio Regionale in materia di statuto speciale, sono aperte ad ogni destinazione. La secessione con la piena indipendenza del Veneto, con ogni probabilità, non avverrà. Tuttavia, come nota uno dei più grandi conoscitori della realtà del Veneto, Ilvo Diamanti (2009:140), "il distacco reciproco tra le aree del paese si sta consumando senza rumore, silenzioso e invisibile. Dato per scontato e quasi dissolto nel senso comune", una sorta di secessione silenziosa.

Nel 2014 il Veneto ha rotto questo silenzio, e altri movimenti indipendentisti, in Friuli e in Sardegna hanno già dichiarato l'intento di voler seguire l'esempio dei venetisti.

References

Albertazzi, D., & McDonnell, D. (2005). The Lega Nord in the second Berlusconi government: in a league of its own. *West European Politics*, 28(5), 952-972.

Albertazzi, D., & McDonnell, D. (2010). The Lega Nord back in government. *West European Politics*, 33(6), 1318-1340.

Almagisti, M. (2008). La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica. Roma: Carocci.

Anastasia, B. & Corò, G. (1996). Evoluzione di un'economia regionale. Il Nordest dopo il successo. Portogruaro: Nuova Dimensione-Ediciclo.

Bagnasco, A. & Trigilia, C. (1984). Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso di Bassano. Venezia: Arsenale Editrice.

Barracough, R. (1998). Umberto Bossi: Charisma, personality and leadership. *Modern Italy*, 3(2), 263-269.

Bergonzi, V., & Heiss, H. (2004). Progressi e limiti del regionalismo. L'Alto Adige/Sudtirolo dopo la seconda guerra mondiale. *Memoria e Ricerca*.

Berzano, L. (1992). Una nuova religione civile degli italiani? Nuvole, (controlla il resto).

Biorcio, R. (1991). La Lega come attore politico: dal federalismo al populismo regionalista, in R. Mannheimer (ed.) *La Lega Lombarda*. Milano: Feltrinelli, pp.34-82.

Biorcio, R. (1997). La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord. Milano: Il Saggiatore.

Biorcio, R. (1999) *La Lega nord e la transizione italiana*. *Rivista italiana di scienza politica* XXIX, 1. 55-88.

Biorcio, R. (2010). *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*. Roma-Bari: Editori Laterza.

Biorcio, R. (2013). The three reasons for the success of the «MoVimento 5 Stelle». *Comunicazione politica*, 13(1), 43-62.

Bonomi, A. (1997). *Il capitalismo molecolare. La società al lavoro nel Nord Italia*. Torino: Einaudi.

Cacciavillani, I. (1992). *Le autonomie locali nella Serenissima*. Padova: Signum.

- Cento Bull, A., & Gilbert, M. (2001). *The Lega Nord and the northern question in Italian politics*. Palgrave.
- Coluzzi, P. (2006). Minority language planning and micronationalism in Italy: The cases of Lombardy and Friuli. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 27(6), 457-471.
- Consiglio Regionale del Veneto (2010). Atlante elettorale del Veneto (1970-2010). Noventa Padovana: Italgraf.
- Corbetta, P. & E. Gualmini (2013). Il partito di Grillo. Bologna: Il Mulino.
- Deschouwer, K. (2009). The rise and fall of the Belgian regionalist parties. *Regional and Federal Studies*, 19(4-5), 559-577.
- De Winter, L., & Tursan, H. (Eds.). (1998). *Regionalist parties in western Europe*. Routledge.
- Diamanti, I. (1992). La mia patria è il Veneto. I valori e la proposta politica della Lega. Polis, 2. pagine
- Diamanti, I. (1993). La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico. Roma: Donzelli Editore
- Diamanti, I. (1996). Il Male del Nord. Lega, localismo, secessione. Roma: Donzelli Editore.
- Diamanti, I. (1998). Il Nordest fra costruzione e realtà. in Idee del Nordest. Mappe, rappresentazioni, progetti I. Diamanti (ed.). Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 1-35.
- Diamanti, I. (2003). Bianco, rosse, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica. Bologna: Il Mulino.
- Diamanti, I. (2009). L'Italia secondo gli italiani. Limes, Rivista Italiana di Geopolitica, vol.2 pp.23- 32.
- Diamanti, I. (2011). Sillabario dei tempi tristi. Milano: Feltrinelli.
- Diamanti, I. & Riccamboni, G. (1992). La parabola del voto bianco: Elezioni e società in Veneto (1946-1992). Vicenza: Neri Pozza Editore.
- Díez Medrano, J. (1995). Divided nations: class, politics, and nationalism in the Basque Country and Catalonia. *Ithaca: Cornell UP*.
- Dowling, A. (2009). Autonomistes, Catalanistes and Independentistes: politics in contemporary Catalonia. *International Journal of Iberian Studies*, 22(3).

- Erk, J. (2005). From Vlaams Blok to Vlaams Belang: the Belgian far-right renames itself. *West European Politics*, 28(3), 493-502.
- Farrell, J. (1995). Berlusconi and Forza Italia: New force for old?. *Modern Italy*, 1(1), 40-52.
- Fazi, A. (2012). The Western Mediterranean Islands and the Various Uses of Independentism. *Commonwealth and Comparative Politics*, 50(4).
- Forno, F. (1998). Il Veneto. in *Idee del Nordest. Mappe, rappresentazioni, progetti I*. Diamanti (ed.). Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 41-84.
- Giordano, B. (2000). Italian regionalism or 'Padanian' nationalism—the political project of the Lega Nord in Italian politics. *Political Geography*, 19(4), 445-471.
- Griffiths, R. D., Guillen, P., & Martinez i Coma, F. (2013). Between the Sword and the Wall: Spain's Limited Options for Catalan Secessionism.
- Guibernau, M., Rocher, F., & Adam, E. C. (2014). Introduction: A Special Section on Self-Determination and the Use of Referendums: Catalonia, Quebec and Scotland. *International Journal of Politics, Culture, and Society*, 1-3.
- Harvey, M. & Lynch, P. (2010). From National Conversation to Independence Referendum? The SNP Government and the Politics of Independence. Paper presented at the PSA Conference, Edinburgh.
- Harvie, C. (2004). *Scotland and nationalism: Scottish society and politics 1707 to the Present*. Routledge.
- Ignazi, P. (2003). *Extreme right parties in Western Europe*. Oxford University Press.
- Johnson, J. R. (2002). Regional culture in post-war Friuli: Literature in dialect, nationalism and friulanità. *Modern Italy*, 7(1), 23-36.
- Jori, F. (2007). *Di Nord-Est non ce n'è uno*. Venezia: Marsilio.
- Jori, F. (2009). *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*. Venezia: Marsilio Editori.
- Keating, M. (2009). *The independence of Scotland: Self-government and the shifting politics of union*. Oxford University Press.

- Keating, M. (2001). Nations against the state: The new politics of nationalism in Quebec, Catalonia, and Scotland.
- Kitschelt, H. (1997). *The radical right in Western Europe: A comparative analysis*. University of Michigan Press.
- Lanaro, S. (1976). Società e ideologie del Veneto rurale, 1866-1898. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- MacCormick, N. (2000). Is there a constitutional path to Scottish independence?. *Parliamentary Affairs*, 53(4), 721-736.
- Masseti, E. (2009). Explaining regionalist party positioning in a multi-dimensional ideological space: A framework for analysis. *Regional and Federal Studies*, 19(4-5), 501-531.
- Masseti, E., & Schakel, A. H. (2013). Ideology matters: Why decentralisation has a differentiated effect on regionalist parties' fortunes in Western democracies. *European Journal of Political Research*, 52(6), 797-821.
- Mazzoleni, M. (2013). Transition in Continuity: The Lombardy Regional Election of 2013. *Regional & Federal Studies*, 23(5), 643-653.
- McCrone, D., & Paterson, L. (2002). The conundrum of Scottish independence. *Scottish Affairs*, 54-75.
- McLean, I., Gallagher, J., & Lodge, G. (2013). *Scotland's Choices: The Referendum and what Happens Afterwards*. Edinburgh University Press.
- Messina, P. (2001). Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia Romagna a confronto. Torino: UTET.
- Morlino, L., & Tarchi, M. (1996). The dissatisfied society: the roots of political change in Italy. *European Journal of Political Research*, 30(1), 41-63.
- Mudde, C. (2007). *Populist radical right parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Muñoz, J., & Guinjoan, M. (2013). Accounting for internal variation in nationalist mobilization: unofficial referendums for independence in Catalonia (2009–11). *Nations and Nationalism*, 19(1), 44-67.
- Natale, P. (1989). Le elezioni europee dl 1989 in Lombardia. Un'analisi dei flussi elettorali. *Notiziario Statistico Regionale della Regione Lombardia*.
- Natale, P. (1997). Il disagio del Nord. Malessere sociale e dintorni. *Orientamenti*, 9-10, pp. 11-28.
- Panebianco, A. (1988). *Political Parties: Organization and Power*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pala, C. (2010). Quando il cleavage etnoterritoriale si addormenta: la "connessione disorganica" degli attori regionalisti in Sardegna e Bretagna. *PARTECIPAZIONE E CONFLITTO*.
- Qvortrup, M. (2012). The History of Ethno-National Referendums 1791–2011. *Nationalism and Ethnic Politics*, 18(1), 129-150.
- Qvortrup, M. (2013). New development: Comparative perspectives on political divorce settlements—what happens when a country secedes?. *Public Money & Management*, 33(4), 305-308.
- Qvortrup, M. (2014). New development: The comparative study of secession referendums. *Public Money & Management*, 34(2), 153-156.
- Riccamboni, G. (1992). *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*. Padova: Liviana.
- Roverato, G. (1996). *L'industria nel Veneto: storia economica di un "caso" regionale*. Padova: Esedra Editrice.
- Stefanini, P. (2010). *Avanti Po. La Lega Nord alla riscossa nelle regioni rosse*. Il saggiatore.
- Taggart, P. (1995). New populist parties in Western Europe. *West European Politics*, 18(1), 34-51.
- Taguieff, P.A. (2003). *L'illusione populista*. Bologna: Il Mulino.

- Tarchi, M. (2003). *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*. Bologna: Il Mulino.
- Toffano, E. (2000). *Breve storia dell'autonomismo veneto (dalle origini al 2000)*. Available at the website www.raixevenete.net.
- Trigilia, C. (1981). *Le subculture politiche territoriali*. Milano: Feltrinelli.
- Trigilia, C. (1986). *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*. Bologna: Il Mulino.
- Tronconi, F. (2009). *I partiti etnoregionalisti. La politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*. Bologna: Il Mulino.
- Tronconi, F. (2010). The Italian Regional Elections of March 2010. Continuity and a Few Surprises. *Regional and Federal Studies*, 20(4-5), 577-586.
- Vassallo, S. (2006). Il mito della "devolution" e la realtà delle riforme. *il Mulino*, 55(4), 650-657.
- Zulianello, M. (2013). When political parties decide not to govern: party strategies and the winners and losers of the Monti technocratic government. *Contemporary Italian Politics*, 5(3), 244-261.